



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Hate speech and manifestations of violence.
Pedagogical perspectives and educational responses in the time of the
unpredictable¹**

**I discorsi d'odio e le manifestazioni della violenza.
Prospettive pedagogiche e risposte educative nel tempo dell'imprevedibile**

di

Giorgio Crescenza

Università degli Studi della Tuscia

giorgio.crescenza@unitus.it

Stefano Pasta

Università Cattolica del Sacro Cuore

stefano.pasta@unicatt.it

Elena Zizioli

Università degli Studi Roma Tre

elena.zizioli@uniroma3.it

Abstract:

The contribution focuses on hate speech and manifestations of violence, highlighting the urgency of adequate pedagogical and educational responses in a complex and unpredictable social context. From

¹ Il presente contributo è da ritenersi frutto di un confronto costante tra gli autori. Per ragioni di responsabilità scientifica, si specifica che i paragrafi 1 e 5 sono attribuibili ai Tre Autor*; Stefano Pasta è Autore del secondo Paragrafo; Elena Zizioli del terzo; Giorgio Crescenza del quarto.

this perspective, the authors analyse how hatred and violence, also spread through digital platforms and with *onlife* manifestations, affect not only society, but also school environments, making educational responses essential. These responses must include the promotion of a new language and different forms of communication. It is the school that plays a key role in setting up a space for inclusion and dialogue. Despite punitive measures, it is necessary to support preventive actions to educate to respect and value differences. Ultimately, it highlights the need for a pedagogy of encounter, based on languages and practices capable of opposing the spread of hate, in a time when the boundaries between *online* and *offline* are increasingly blurred.

Keywords: hate speech, minorities, media, emotions, education, hate studies.

Abstract:

Il contributo si sofferma sugli hate speech e le manifestazioni di violenza, mettendo in luce l'urgenza di risposte pedagogiche ed educative adeguate, in un contesto sociale complesso e imprevedibile. In questa prospettiva, gli autori analizzano come l'odio e la violenza, diffusi anche attraverso le piattaforme digitali e con manifestazioni *onlife*, colpiscano non solo la società nel suo insieme, ma anche gli ambienti scolastici, rendendo indispensabile le risposte educative che passano pure attraverso la promozione di un nuovo linguaggio e di diverse forme comunicative. È la scuola a svolgere un ruolo chiave nell'allestire uno spazio di inclusione e dialogo. A dispetto di misure punitive, occorre sostenere azioni preventive per educare al rispetto e alla valorizzazione delle differenze. In definitiva si evidenzia la necessità di una pedagogia dell'incontro, basata su linguaggi e pratiche capaci di opporsi alla diffusione dell'odio, in un tempo in cui i confini tra *online* e *offline* sono sempre più sfumati.

Parole chiave: odio, minoranze, media, emozioni, educazione, hate studies.

1. Introduzione

Questo numero monografico ha offerto a studiosi e studiose un'occasione preziosa di riflessione da una prospettiva pedagogica su un tema di palpitante attualità e di indiscussa urgenza educativa e cioè quello del fenomeno degli *hate speech* e della violenza, nelle sue diverse declinazioni (Santerini, 2021; Pasta, 2018), che interessano anche le aule scolastiche, oltre che la società nel suo complesso. Di fronte a questo fenomeno non è possibile non fare appello alla responsabilità individuale e collettiva. Gli obiettivi educativi sono chiari: favorire lo stare insieme agli altri con le proprie differenze, evitando il rischio che questo si traduca in un atto formale e meccanico, bensì praticando il condividere: dividere con l'altro o le altre esperienze, vissuti e sforzi, per produrre senso e significato.

Gli autori e le autrici di questo numero si sono impegnati a esplorare il fenomeno dell'odio da diverse prospettive, rispondendo agli stimoli proposti nella *Call* della Rivista. Partendo da queste suggestioni, hanno affrontato temi di grande attualità e importanza. Si sono interrogati, ad esempio, su come le manifestazioni di odio si colleghino ai fenomeni del passato, mettendo in luce elementi di continuità e di novità. Hanno analizzato l'impatto che le dinamiche informative, relazionali e comunicative del web sociale esercitano sul diffondersi di tali manifestazioni, evidenziando come il contesto digitale

influenze e amplifichi l'odio. Un altro aspetto fondamentale esplorato riguarda le strategie messe in atto dagli insegnanti per prevenire e contrastare i discorsi d'odio in classe, attraverso l'uso di linguaggi, conoscenze e competenze specifiche. La costruzione e la decostruzione delle retoriche legate alle diversità nel contesto scolastico e nell'agire professionale è stato un ulteriore argomento affrontato con profondità, così come le modalità di rilevazione dell'hate speech, in cui si intrecciano automatismi algoritmici e valutazioni qualitative. Particolare attenzione è stata data alle risposte educative alle diverse forme di odio, alle strategie per supportare le vittime di discorsi d'odio e al contrasto del fenomeno dell'underreporting. Gli studiosi si sono soffermati su come incentivare l'attivazione di giovani e gruppi potenzialmente vittime di odio, promuovendo forme di contronarrazione e narrazioni alternative all'hate speech. Si è discusso infine di come la lettura intersezionale possa arricchire gli studi sull'hate speech, collegando queste riflessioni alle ricerche su forme specifiche di "pensiero prevenuto", come il razzismo, l'islamofobia, l'antisemitismo, l'antiziganismo, il sessismo e l'omofobia.

2. Manifestazioni dell'odio onlife

Negli ultimi anni, la riflessione socio-culturale, educativa e politica si è soffermata spesso sull'hate speech, il discorso d'odio (Pasta, 2018; 2021a; Faloppa, 2020), e le flame wars, le fiammate con cui, soprattutto in Rete, sono stati e continuano ad essere presi di mira gruppi o singoli eletti a bersaglio perché simbolo di una determinata posizione, comportamento, appartenenza, o fragilità (Pasta, 2019a).

Sia da un punto di vista interpretativo, sia in un'ottica di intervento educativo, la riflessione pedagogica è stata interrogata dalle manifestazioni di odio nel web sociale, ossia lo spazio caratterizzato dalla coautorialità degli "spettattori" (*prosumer*) nella fruizione e produzione di flussi comunicativi e sociali, chiedendosi quali aspetti di novità il digitale comporti rispetto ai processi di elezione a bersaglio radicati nel nostro background culturale. Poiché le parole hanno un peso (De Mauro, 2016), l'uso nella lingua italiana di "virtuale" contrapposto a "reale" veicola la pericolosa idea – una pedagogia popolare implicita (Pasta, 2019b) – che le azioni nel digitale siano "altro" rispetto al reale, un po' meno reali, e dunque questo permetta un atteggiamento più deresponsabilizzante rispetto alle conseguenze di ciò che facciamo. In realtà, i fenomeni d'odio sono "onlife" (Floridi, 2017), ossia spesso caratterizzati da una continua ibridazione tra online e offline; tale caratteristica, dal momento che il web è uno spazio di "estensione della realtà", aumenta la forza di impatto dei processi di elezione a bersaglio. Va inoltre ricordato che proprio la dimensione di nuova sfera pubblica ridefinita dal digitale (Habermas, 2024) facilita in Rete l'accostamento di manifestazioni diverse di odio online, ad esempio da chi, dopo aver incitato alla morte o allo stupro, pretende di "non essere preso sul serio" (Pasta, 2022a) ai militanti dell'antisemitismo storico e organizzato che invece hanno sfruttato l'inquietudine del periodo pandemico e la critica antisistema durante il lockdown per raggiungere nuovi pubblici (Pasta, 2022b; Santerini, 2023; Pasta & Santerini, 2020). Si tratta di forme molto diverse, con bagagli culturali, credenze sensibilmente differenti e che necessitano di risposte educative differenti, ma che, paradossalmente con una pericolosità quasi maggiore di quelle apparentemente più innocue e disimpegnate, contribuiscono tutte insieme all'accettazione sociale dei discorsi d'odio, alla liberazione di parole indicibili, di accostamenti inaccostabili e alla rottura (onlife) di tabù (Pasta, 2018).

Anche per queste ragioni l'*hate speech* presenta un ampio spettro di significati (Cohen Almagor, 2015), tanto che possiamo parlare di una “categoria ambigua ma utile” (Pasta, 2024a, 113). Gli elementi di ambiguità sono dati dall’ambivalenza definitoria secondo le differenti discipline – giuristi e pedagogisti, psicologi e storici, informatici e sociologi hanno prospettive diverse sul fenomeno –, pur a fronte di una generale comprensione del suo significato (chiunque ha un’idea di che cosa intendere per “odio”); inoltre, è un fenomeno sociale a cui concorrono diverse reti cerebrali, tanto che gli studi neuroscientifici, mentre identificano con maggiore precisione le aree del nostro cervello deputate all’aggressività, rabbia o istinto di violenza, per quanto riguarda l’odio parlano di un assemblaggio di emozioni (Santerini, 2021). Allo stesso tempo, tuttavia, l'*hate speech* è una categoria “utile” per diverse ragioni: include la galassia degli “anti”, degli “ismi”, delle “fobie” (antisemitismo, antiziganismo, omofobia, sessismo, islamofobia..., ma anche l’elezione a bersaglio di un singolo simbolo di “qualcosa”; cfr. Pasta, 2021b); unisce una scala di comportamenti differenti (da lievi a gravi); permette di cogliere la prospettiva onlife o quella intersezionale (Hancock, 2016; Boiano, 2019; Pasta, 2021c) sempre più centrale nelle analisi delle flame wars.

Di fronte a un fenomeno complesso e multidimensionale, di cui è difficile determinare i contorni a livello sociale o giuridico, si è affermato a livello internazionale un campo interdisciplinare di ricerca che prende il nome di Hate Studies (Schweppe & Perry, 2022; James & McBride, 2022) e che unisce gli ambiti giuridici e informatici con le discipline umanistiche (sociologiche, pedagogiche, antropologiche, filosofiche, linguistiche, semiotiche).

A livello italiano (cfr. anche Crescenza, 2024), questo fascicolo vuole affermare che le prospettive pedagogiche siano necessarie di fronte a tali fenomeni. Si inserisce, dunque, in una tradizione che, ad esempio nell’ambito della detection dell’*hate speech* online anche su larga scala di dati (Pasta, 2023a), sostiene la necessità di chi fa cultura ed educazione, poiché interpreta e produce significato, operazione carica di ambiguità e soprattutto sensibile al contesto (Pasta, 2024b), accanto all’apporto della logica algoritmica e computazionale, che invece tratta informazioni già codificate, il cui significato è stabilito in anticipo, occupandosi di stimoli e risposte, non del senso da attribuire alle cose (Pasta, 2021d; Pasta, Santerini, Forzinetti & Della Vedova, 2021). Questo dialogo interdisciplinare è particolarmente necessario di fronte ai mutamenti dell’ecosistema informativa e comunicativo contemporaneo (Floridi, 2017).

Di fronte alla transnazionalità del web (Bortone, 2023) e all’attualità dei meccanismi di *othering* come manifestazione di rabbia sociale (Collier, 2024) in contesti nazionali diversi (Ranieri, 2016), dall’ambito europeo arrivano prospettive interpretative utili per il contrasto dell’odio: in particolare, il Consiglio dei Ministri del Consiglio d’Europa (132^a sessione) ha adottato una nuova definizione di “discorso d’odio” (*hate speech*) (2022, 15):

Il discorso d’odio è un fenomeno complesso e multidimensionale, con profonde e dannose conseguenze per le società democratiche. Costituisce non soltanto una violazione della dignità e dei diritti umani delle persone direttamente prese di mira, ma anche dei membri della minoranza o del gruppo a cui queste persone appartengono. Crea divisioni danno nella società nel suo insieme, incide negativamente sulla partecipazione alla vita pubblica e sull’inclusione e rappresenta un rischio per la democrazia. I singoli individui e i gruppi presi di mira si sentono pertanto sempre più esclusi dalla società, sono allontanati dal dibattito pubblico e ridotti al silenzio.

[...] Si intende per discorso d'odio qualsiasi forma di espressione mirante a incitare, promuovere, diffondere o giustificare la violenza, l'odio o la discriminazione nei confronti di una persona o un gruppo di persone, o a denigrare una persona o un gruppo di persone per motivi legati alle loro caratteristiche o situazioni personali, reali o presunte, quali la "razza"², il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere e l'orientamento sessuale (CoE, 2022, 7).

Questa lunga definizione, di cui qui sono stati riportati solo alcuni passaggi, comprende tre tipologie di incitamento all'odio, ciascuna delle quali richiede risposte e misure diverse:

- incitamento all'odio illegale soggetto a responsabilità penale;
- incitamento all'odio illegale che non raggiunge la soglia della responsabilità penale, ma è soggetto a responsabilità civile o amministrativa;
- incitamento all'odio che non comporta "una responsabilità penale, civile o amministrativa", ma che è caratterizzato da manifestazioni che "possono ciononostante provocare o amplificare i pregiudizi, l'intolleranza e l'odio, suscitare preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti altrui, e minacciare la coesione sociale e la stabilità democratica" (CoE, 2022, 20).

È la scelta di includere nella definizione del fenomeno anche questo terzo livello "della cittadinanza" (Pasta, 2023b), che ha decisive implicazioni per il contrasto all'odio online, riportando al centro le prospettive educative, come nota la definizione europea (CoE, 2022, 20):

Di conseguenza, in una società democratica, è necessario affrontare le cause profonde di questi discorsi d'odio utilizzando misure non giuridiche, quali la promozione del dialogo e di un'etica della comunicazione, la sensibilizzazione, l'educazione, comprese le iniziative in materia di educazione ai media e a internet e le contro-narrazioni.

È questo un punto su cui si sono interrogati diversi attori; a livello italiano occorre citare la Rete Nazionale per il Contrasto ai Discorsi e ai Fenomeni d'Odio, che unisce ong, attivisti e università, e, dal punto di vista istituzionale, la Commissione straordinaria intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza, istituita dal Senato su impulso di Liliana Segre. In questo dialogo tra soggetti diversi, è importante assumere l'ottica onlife anche rispetto alla dimensione educativa, con la consapevolezza che il web sociale è lo spazio di educazione informale più impattante nelle vite al tempo della società postdigitale (Jandrić, MacKenzie & Knox, 2023). Per questo il contrasto dell'hate speech è un tema irrinunciabile della Cittadinanza Onlife (Pasta & Rivoltella, 2022), ossia di un'educazione digitale volta alla giustizia sociale (Pasta, 2023b; 2024c), che, ricorrendo alla peer&media education (Marangi, 2021), valorizza il ricorso alle logiche partecipative, inclusive e creative dei media digitali per il contrasto delle forme di odio onlife (Pasta & Santerini, 2021).

² Si riporta la nota presente nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa (2022, 7): "Poiché tutti gli esseri umani appartengono alla stessa specie, il Comitato dei Ministri respinge, come lo ha fatto la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), le teorie fondate sull'esistenza di 'razze' diverse. Nel presente documento ricorre tuttavia all'uso del termine 'razza', per garantire che le persone che sono generalmente ed erroneamente percepite come 'appartenenti a un'altra razza' non siano escluse dalla protezione prevista dalla legislazione e dall'attuazione di politiche di prevenzione e di lotta contro il discorso d'odio".

3. Il linguaggio come forma di resistenza per contrastare i discorsi d'odio

Nel testo *Grammamanti* Vera Gheno sottolinea e rivendica l'importanza delle parole nelle nostre vite rendendoci "animali narranti e narrati". La studiosa argomenta come il linguaggio iconico consenta un'elasticità nell'interpretazione a dispetto della parola che non concede la pluralità (Gheno, 2024, 20), convoglia verso un unico significato; proprio per questo le parole pesano e nel loro utilizzo si riflette "una teoria dello spazio e del tempo, della materia e della causalità" (Pinker, 2009, 8). Non è banale, quindi, affermare che siamo "fatti di parole" e che nelle parole stesse si rifletta la diversità delle persone che ne fanno uso, la loro cultura, le loro visioni del mondo, i loro pregiudizi. Come scrive Gümüşay (2021, 22) "la lingua per gli esseri umani è come l'acqua per i pesci. La materia del nostro pensare e del nostro vivere, che ci forma e ci plasma", di cui a volte è difficile coglierne appieno la complessità. Le parole, perciò, hanno un valore performativo: possono generare effetti anche indesiderati nel mondo materiale e delle relazioni umane (Carofiglio, 2021, 26), perpetrando discriminazioni.

In altra sede si è già chiarito quanto la comunicazione verbale non sia scevra di rischi, presupponga scelte che fanno la differenza, orientano, condizionano, manipolando o trasformando la realtà; attraverso un uso attento o spregiudicato del linguaggio è possibile alterare percezioni, incidere sui comportamenti, riassegnare priorità a livello individuale e collettivo (Zizioli, 2022, 87-88; Zizioli, 2024).

Lo dimostrano anche alcune iniziative come quella promossa dalla sezione italiana di *Amnesty International* e finalizzata a dimostrare come e quanto il mondo della politica si sia servito nell'ultima campagna elettorale, quella delle elezioni del 2022, di vocaboli e strategie che hanno alimentato i discorsi d'odio. Come si legge infatti nel report conclusivo, basato sull'aggregazione di dati quantitativi e qualitativi raccolti grazie al supporto degli attivisti (Amnesty International, 2022), il 9% dei post di Facebook e dei tweet pubblicati dai politici è stato offensivo, discriminatorio o hate speech; meno di 1 post e un tweet su 4 erano dedicati ai diritti umani e, spesso, non in chiave costruttiva. Tra i gruppi di persone bersaglio dei messaggi discriminatori figuravano: il mondo della solidarietà, le persone con background migratorio, la comunità islamica e quella Lgbtqia+. Ed è emersa anche una discriminazione di tipo classista che ha colpito chi si trovava in svantaggio socio-economico³. Gli utenti stessi come si legge nel rapporto:

hanno "premiato" l'odio: i post e i tweet che hanno ottenuto più like, condivisioni e commenti sono quelli problematici [...] a salire troviamo gli offensivi e/o discriminatori. In cima alla vetta l'hate speech, che genera oltre il doppio delle condivisioni dei contenuti positivi-neutri e il triplo dei commenti (Ivi, 12).

È la chiara dimostrazione che non si tratta di una semplice deriva linguistica, bensì culturale, etica e politica (D'Amico, Brambilla, Crestani & Fiano, 2021).

Tutto questo non solo suscita inquietudine e desta preoccupazione, mostrando quelli che possiamo definire, con un'espressione di Bauman (2014), i "danni collaterali" delle comunicazioni mediate dalle nuove tecnologie che con la loro pervasività hanno superato i confini e moltiplicato i rischi, ma

³ <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-elezioni-2022/>.

ci richiama a una responsabilità collettiva che non può non investire le istituzioni educative. Si tratta pertanto di compiere un'inversione di tendenza per costruire futuri diversi mettendo in circolo parole nuove a contrasto delle "narrazioni tossiche" (Fiorucci, 2019), che, come si è visto, semplificano e alimentano paure, diffidenze e discriminazioni, sostenendo la propaganda populista e privilegiando le dimensioni securitarie rispetto a quelle della partecipazione.

Si tratta di individuare, come suggerisce sempre Gheno (2023), un linguaggio "ampio", estraneo alle prescrizioni, bensì, in grado di "aprire, problematizzare, non chiudere e normare", capace di "proporre, non imporre" (Ivi, 64). Sono quanto mai necessarie parole non "per ferire" (De Mauro, 2016), ma che permettono di

scoprire affinità sconosciute, modi di vedere la realtà differenti, ma non per questo inconciliabili. Comunicare non solo per venir fuori dalla condizione di egocentrismo alla quale spesso l'educazione e la stessa società "costringono" ma per costruire insieme un mondo migliore, esponendo se stessi e gli altri al rischio del confronto (Annacontini & De Serio, 2019, IV).

Andare a cercare le parole per pensare e per parlare, come richiamava Gianni Rodari in una celebre filastrocca, è cura educativa.

Per questo, la sfida che ci sentiamo di accogliere e sostenere è quella di considerare proprio il linguaggio una forma di resistenza per favorire e promuovere l'autodeterminazione, per valorizzare le differenze e promuovere il dialogo, contrastando i discorsi, le posture d'odio e le specifiche forme di hate speech, di "pensiero prevenuto", come già chiarito nell'introduzione. Nel riassegnare alle istituzioni il compito di individuare la "nostra comune umanità", dando importanza a ogni parola (Morrison, 2019), è indispensabile aprire le menti insegnando a pensare in modo critico, contrastando le banalizzazioni e rimettendo in circolo una "pedagogia della speranza" (hooks, 2022), contro gli atteggiamenti rassegnati e rinunciatari. Oggi, pertanto, come fanno notare Annacontini e Serio (2019, IV) "si avverte l'urgenza di educatori in grado di fare della formazione uno strumento "sano" di ribellione". E si tratta di una ribellione che deve far leva sulla possibilità di costruire comunità, privilegiando un lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni (Riva, 2004), rimettendo al centro l'educazione affettiva e sentimentale nella famiglia, a scuola e nelle relazioni sociali (Borruso, Cantatore & Covato, 2014). In un mondo complesso come quello attuale, attraversato dalle continue emergenze, con il perdurare delle più diverse forme di violenza, l'esigenza è diventata urgenza e tale educazione si pone perciò come "prioritaria ricerca conoscitiva e configurazione consapevole del rapporto io-mondo" (Ivi, 12-13).

Chiudiamo con una suggestione narrativa, con l'albo illustrato pubblicato da Terre di mezzo, *La grande fabbrica delle parole* (de Lestrade & Docampo, 2011). Il testo è stato utilizzato come risorsa didattica anche in un uno dei percorsi di educazione civica e cittadinanza digitale promossi da Parole O_Stili⁴, un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole che ha l'ambizione di ridefinire lo stile con cui le persone abitano la Rete, al fine di diffondere l'attitudine positiva a scegliere le parole con cura, partendo proprio dalla consapevolezza della loro importanza. La storia narrata dall'albo è ambientata in un paese dove si parla poco e le parole per essere pronunciate devono

⁴ Per informazioni sul progetto, cfr. <https://paroleostili.it/>. Per il laboratorio didattico, cfr. <https://paroleostili.it/wp-content/uploads/2020/09/1-7.3-La-fabbrica-delle-parole.pdf>.

essere comprate e poi inghiottite. Le parole più importanti, specie quelle che riguardano i sentimenti, costano molto e non tutti possono permetterselo. Non è difficile intuire tra le pagine una critica al neoliberismo che esaspera le disuguaglianze e crea divari. I due personaggi, Oscar e Philéas, sono innamorati di Cybelle, ma mentre il primo, per le sue disponibilità economiche, può utilizzare l'espressione "Ti amo", il secondo deve accontentarsi di "ciliegia, polvere, seggiola", trovate per caso; eppure l'intenzionalità con cui le pronuncia conquista il cuore dell'innamorata che le dona inaspettatamente un bacio, guadagnandosi una parola che Philéas custodiva da tempo con cura: "ancora". Il modo con cui sono stati pronunciati i termini, apparentemente insignificanti, ha fatto la differenza. Alle parole si unisce allora l'importanza dei gesti, della comunicazione non verbale che va a rafforzare pensieri, emozioni, sentimenti e che in un setting educativo contribuisce a rendere più esplicito il messaggio, a toccare menti e cuori, a ricordarci che le parole possono anche essere fragili, se non sostenute dalla giusta intenzionalità.

4. La scuola come spazio di inclusione e dialogo

La scuola, quale pilastro fondamentale della società, rappresenta un terreno cruciale per l'analisi e la promozione dell'accoglienza delle diversità in un contesto di dialogo attivo (hooks, 2020). Riveste un ruolo vitale come laboratorio pedagogico e può porre l'attenzione sulla necessità pressante di umanizzazione in risposta alle attuali incertezze sociali, politiche e culturali. Attraverso l'esplorazione di valori e principi si può favorire l'incontro, la comprensione reciproca e trasformare la curiosità in un elemento costruttivo, sfatando l'idea dell'alterità come minaccia alle nostre consuetudini e libertà. Invece, la produzione sociale della distanza, anche a causa di tecnologie sempre più pervasive, si avvale di elementi molto semplici che costringono l'altro a essere sempre in una posizione fragile e perseguibile. Questa si ottiene anche facendo in modo che siano tecnicizzate certe funzioni, non per mediare ma per categorizzare. E di fronte ai crescenti fenomeni di odio e violenza (Santerini, 2021), che interessano anche le aule scolastiche, oltre che la società nel suo complesso non è possibile non fare appello alla responsabilità individuale e collettiva (si va a cercare l'inconveniente tecnico e non l'aspetto di responsabilità morale che dovrebbe essere rimesso in moto, ricaricato di significato, anche di fronte a queste ostilità che si verificano). Il distanziamento sociale e quindi la crisi di umanizzazione, fanno sì che vi sia una deformazione dell'umanità diversa, degli altri, delle altre culture, delle fragilità sociali, in modo tale da pensarli continuamente come meno umani nelle loro modalità di vivere (Crescenza, 2023a). Pertanto, è necessario recuperare una pedagogia dell'incontro incentrata sul dialogo e sul riconoscimento delle differenze (Lopez, 2018). E la scuola, come comunità educativa in cui si scopre se stessi attraverso la relazione con gli altri (Iori, 2023), ha il compito di creare le condizioni relazionali e comunicative che, attraverso l'istruzione e l'attività didattica, permettano la possibilità del dialogo e dello scambio. Gli obiettivi educativi sono chiari: vuol dire favorire lo stare insieme agli altri con le proprie differenze, ma questo stare insieme non è un atto formale e meccanico, è un condividere: dividere con l'altro o gli altri delle esperienze, dei vissuti e degli sforzi, che producano senso e significato, perché la scuola deve accogliere le differenze dando loro la possibilità di esprimersi e di esistere, recuperando anche le grandi lezioni pedagogiche di alcuni protagonisti, quali Rousseau, Montessori e don Milani, che sono di grande attualità, perché la società ha bisogno di una nuova dimensione umana.

Infatti, la scuola italiana è sempre stata pensata come profondamente inclusiva e, anche se la realizzazione piena dell'inclusione scolastica è ancora in divenire e perfezionabile, la relativa

normativa è tra le più avanzate nel mondo. Vero è che l'esperienza ha portato a parlare di inclusione e di personalizzazione degli interventi soprattutto in riferimento agli alunni e studenti con difficoltà di apprendimento e la progettazione didattica si è caratterizzata per una differenziazione degli obiettivi orientata alla semplificazione, trascurando l'obiettivo di strutturare interventi formativi di potenziamento (se non con l'utilizzo di ore extracurricolari), tesi a sviluppare abilità in coloro che presentano capacità diverse, ma non necessariamente in senso riduttivo.

Tuttavia, viviamo in un mondo dove la violenza, sia fisica che verbale, permea molti aspetti della vita e la scuola non può essere un'isola serena immune da queste dinamiche. Anzi, da sempre le aule scolastiche sono state luoghi di conflitto, come dimostrato da opere letterarie del passato e dai numerosi episodi di violenza verbale e fisica, oggi amplificati dai social media e ha riflesso le tensioni sociali e culturali del suo tempo. Comunque, oltre a formare cittadini consapevoli, la scuola ha il compito di insegnare a distinguere le diverse forme di violenza, a smontare i discorsi d'odio e a promuovere la convivenza democratica. Questo richiede interventi educativi che vadano oltre le sanzioni, come lo sviluppo dell'autoregolazione emotiva e della comunicazione non violenta (Riva, 2004; Baldacci, 2020). Le azioni preventive devono includere non solo l'analisi critica dei discorsi d'odio, ma anche l'empatia verso le vittime, l'educazione alla risoluzione pacifica dei conflitti e la comprensione delle diverse manifestazioni della violenza, inclusa quella digitale (Wachs, Gámez-Guadix, & Wright, 2022). La mancanza di una risposta collettiva e tempestiva da parte di insegnanti e famiglie, spesso sopraffatti o non adeguatamente formati, ha esacerbato questi problemi. Il rischio è che la scuola non riesca a intervenire in tempo per contrastare l'aggressività e il bullismo. Pertanto, è indispensabile ripristinare un dialogo continuo e costruttivo, sia tra insegnanti e studenti, sia tra scuola e famiglie, al fine di promuovere un ambiente scolastico che valorizzi la diversità e protegga i più vulnerabili.

I comportamenti aggressivi e i discorsi d'odio tra i giovani rappresentano una problematica globale che colpisce le scuole di tutto il mondo. Essere vittime di questi fenomeni ha impatti devastanti sul benessere psicologico degli adolescenti, alimenta pregiudizi e talvolta contribuisce alla radicalizzazione politica. Oggi, l'ambiente scolastico non solo espone gli studenti alla diversità, aumentando il rischio di conflitti sociali, ma rappresenta anche uno spazio privilegiato per prevenire e contrastare queste manifestazioni negative (Olweus, 1978; Burgio, 2020; Fiorucci, 2023).

Le scuole, attraverso un'educazione democratica e la promozione delle competenze sociali, giocano un ruolo cruciale nel prevenire il linguaggio dell'odio e nell'insegnare la convivenza delle differenze. Tuttavia, molti insegnanti si sentono impreparati ad affrontare questi fenomeni relativamente nuovi e, per questo, è essenziale introdurre tematiche legate ai discorsi d'odio già nella formazione iniziale dei docenti. Bisogna fornire agli educatori strumenti adeguati, sia metodologici che emotivi, per potenziare l'empatia tra gli studenti, rafforzare la loro capacità di reagire a episodi di odio e stimolare contro-narrazioni costruttive.

Da un punto di vista pedagogico, è importante integrare programmi specifici nelle scuole che non solo si concentrino sul bullismo – già ampiamente studiato – ma che trattino esplicitamente i discorsi d'odio. Questi ultimi, infatti, si distinguono dal bullismo tradizionale, poiché possono scaturire da singoli episodi tra individui che non appartengono allo stesso gruppo sociale e spesso si basano su eventi politici o sociali. È fondamentale, quindi, elaborare interventi educativi che mirino a rafforzare la capacità degli studenti di opporsi al discorso d'odio, sviluppando in loro una maggiore consapevolezza e abilità nell'affrontare tali episodi, sia in contesti fisici che online.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16401

In parallelo, è necessario un cambiamento di atteggiamento anche da parte degli adulti, sia insegnanti che genitori, il cui ruolo è spesso compromesso da una crescente perdita di autorità e rispetto sociale. La tradizionale complicità tra famiglia e scuola si è trasformata in un contenzioso, con genitori che, sempre più frequentemente, si schierano contro il corpo docente per difendere i propri figli a prescindere dalle loro azioni. Questa dinamica contribuisce a creare un contesto scolastico in cui i ragazzi si sentono spesso legittimati ad assumere atteggiamenti aggressivi o irrispettosi.

Per far fronte a questa realtà, come si è detto, è necessario rafforzare la professionalità degli insegnanti, dotandoli di strumenti non solo didattici, ma anche emotivi e relazionali, per gestire al meglio le dinamiche di classe e promuovere una cultura della non violenza. Imparare a comunicare in modo non violento, senza colpevolizzare o vittimizzare, è una competenza essenziale da sviluppare sia negli studenti che nei docenti, per contrastare le tendenze all'indifferenza e alla non partecipazione che alimentano atteggiamenti di violenza o prevaricazione (Crescenza, 2023b).

Le scuole devono diventare luoghi di inclusione e rispetto reciproco, dove le differenze non solo vengono accettate, ma celebrate come ricchezze. È fondamentale che vengano sviluppati progetti multilivello che coinvolgano non solo singoli studenti, ma l'intera comunità scolastica e territoriale, al fine di sensibilizzare e promuovere una cultura del rispetto e della convivenza democratica.

In conclusione, la prevenzione della violenza e dei discorsi d'odio non può limitarsi a semplici sanzioni o punizioni. Deve essere parte di un più ampio progetto educativo che mira a promuovere il dialogo, la comprensione e il rispetto delle differenze. Solo così si potrà costruire una scuola che, come suggerito da don Lorenzo Milani, diventi un baluardo contro tutte le forme di disuguaglianza e una difesa concreta delle vittime contro i carnefici.

5. Conclusioni

Di fronte a eventi di violenza, di odio e al crescente disorientamento, molti cercano risposte nelle analisi sociopolitiche, interrogandosi sulle cause profonde: dalla crisi della genitorialità, alla pervasività dei social media, fino all'inadeguatezza delle istituzioni scolastiche. Tuttavia, spesso le risposte immediate, basate su emozioni e paure, si traducono in provvedimenti miopi e demagogici, come l'inasprimento delle pene o la nostalgia per un passato idealizzato.

La complessità di questi fenomeni richiede analisi più articolate. Le cause della violenza possono variare da contesti socio-economici deprivati, insicurezze e frustrazioni individuali, fino a cambiamenti culturali che producono sentimenti di inferiorità, specialmente nelle relazioni di genere. Tuttavia, l'analisi psicologica non è sufficiente da sola: è essenziale comprendere anche i contesti culturali e sociali che alimentano tali comportamenti. La precarietà economica, l'influenza della criminalità organizzata e la povertà educativa sono fattori centrali che favoriscono l'aumento della violenza (Bruzzone & Finetti, 2020; Tomei & Scardigno, 2022; Bocchieri & Bove, 2024).

Risposte semplicistiche come divieti, restrizioni o presenze massicce delle forze dell'ordine, pur placando temporaneamente le paure collettive, non risolvono il problema. È necessario, dunque, un approccio più strutturale, che includa una visione politica e sociale di lungo termine, capace di affrontare le cause profonde della violenza e dell'odio. In questo contesto, gli episodi di violenza contro le donne (Dello Preite, 2023) riflettono anche un cambiamento di consapevolezza da parte delle donne stesse e la frustrazione di alcuni uomini nel veder messi in discussione potere e privilegi (Loiodice, 2024).

La violenza giovanile, in particolare, richiede un'attenzione specifica. In alcune aree del Paese, questa violenza è strettamente legata a dinamiche di classe e all'influenza della criminalità (Iavarone & Trocchia, 2020). In questi contesti, i giovani non trovano più modelli da seguire nelle figure tradizionali della classe media, ma vedono come aspirazione il modello dei boss criminali. Le sanzioni e la repressione, in questi casi, non rappresentano più un deterrente, e anzi, l'esperienza del carcere minorile è spesso considerata un motivo di orgoglio.

Per contrastare la violenza, è cruciale investire nella prevenzione attraverso l'educazione. La scuola, soprattutto nelle aree più colpite dalla criminalità e dalla povertà, gioca un ruolo chiave, ma spesso si rivela fragile e inadeguata. È quindi necessario rivedere le politiche educative, investire nell'edilizia scolastica, ma soprattutto nella formazione degli insegnanti, dotandoli di competenze psicopedagogiche e metodologiche che vadano oltre la semplice istruzione e si concentrino sulla cura e prevenzione della violenza nelle nuove generazioni. Non si può ignorare, anche nei contesti formali come la scuola, lo spazio digitale e la necessità di affermare un'idea di Cittadinanza Onlife (Pasta & Rivoltella, 2022) in cui la media education sia interrogata dalla giustizia sociale (Medrado & Rega, 2024).

Si è detto che la categoria di odio, "ambigua ma utile" (Pasta, 2024a), unisce manifestazioni di diversa intensità e differenti processi di elezione a bersaglio. Tuttavia, pur da punti di vista diversi, i contributi di questo fascicolo affermano la necessità dell'approccio pedagogico agli Hate Studies e al contrasto del fenomeno dell'hate speech. Intorno al suo contrasto, infatti, occorre promuovere un ampio consenso a livello politico, culturale, editoriale, formativo. In campo educativo, non si va alla ricerca delle "mele marce", ma si agisce in un'ottica di prevenzione e di speranza; l'ottica adottata mira a coinvolgere istituzioni e società civile per rafforzare la coesione sociale, creare legami, rompere la solitudine dei giovani ai margini, creare dignità, rispetto, relazioni positive. Di fronte all'accettazione sociale di dottrine d'odio e in generale alla disinibizione tossica (Pasta, 2018), l'educazione è chiamata a produrre riflessione sulla presunta libertà di espressione. In diversi contesti, specialmente quelli online, molti sostengono, di fronte a parole d'odio, la libertà "di dire quello che si vuole", dunque che non si possa porre alcun limite a una presunta libertà d'espressione (è l'idea alla base del sistema giuridico degli Usa, dove i social hanno sede). Ma domandiamoci: la vera libertà è dire qualsiasi cosa, indipendentemente dalle sue conseguenze? O non è forse la libertà positiva proposta da Martin Buber (2009), una "libertà di" essere persone inserite in un contesto, persone in grado di esprimere una propria idea, aperte all'incontro con l'altro? Una libertà che, nello sperimentare un legame tra un Io e un Tu, contempra il vincolo sociale, ossia un Noi, che è il frutto dello sviluppo culturale. Essa può così prevedere valori condivisi per cui, di fronte a colui che ha un'opinione differente dalla mia, o che per qualche ragione è "diverso" da me, io non possa usare parole d'odio per non mettere a rischio anche me stesso e il Noi comune. Anche dalla risposta a questa domanda, che è innanzitutto una questione filosofico-educativa più che legale, dipenderà come vogliamo vivere insieme nelle nostre comunità, tanto online quanto offline, ossia nella vita *onlife*.

Questo numero della Rivista si propone di approfondire ulteriormente queste tematiche, offrendo nuove prospettive che abbracciano una varietà di approcci disciplinari. Vengono esaminate le relazioni tra le trasformazioni sociali e culturali e l'escalation dei discorsi d'odio, con particolare attenzione al ruolo delle politiche pubbliche nella gestione delle diversità. Gli autori e le autrici offrono, infatti, riflessioni su come le nuove tecnologie e il post digitale, pur amplificando certe forme di violenza, possano diventare strumenti e spazi di resistenza e di attivismo promuovendo

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16401

contronarrazioni. In questa prospettiva, le analisi condotte sulle pratiche educative e formative evidenziano come si possa contribuire a costruire società più inclusive e consapevoli. Si tratta di un audace e coraggioso tentativo corale: tutti gli articoli infatti aprono scenari e riflessioni su un tema delicato, scabroso, anche divisivo, cercando di tracciare percorsi che non si limitino a risposte repressive, ma mirino a una trasformazione strutturale e culturale nel tentativo di contrastare efficacemente l'odio e la violenza.

Riferimenti bibliografici:

- Amnesty International – Sezione Italiana (2022). *Barometro dell'odio. Elezioni politiche 2022*.
- Annacantini, G. & De Serio, B. (2019). Riconoscere l'odio per progettare un mondo migliore. *Metis Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9(2), I-V.
- Baldacci, M. (2020). *Un curriculum di educazione etico-sociale. Proposte per una scuola democratica*. Roma: Carocci.
- Bauman, Z. (2014). *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bocchieri, D., & Bove, C. (2024). “Niente serre, voglio fare la cheffa”. La vita quotidiana dei bambini e delle bambine in contesti di marginalità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 24(1), 79-91.
- Boiano, I. (2019). *La disabilità nell'esperienza delle donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate*. In M.G. Bernardini (ed.), *Migranti con disabilità e vulnerabilità. Rappresentazioni, politiche, diritti* (pp. 117-132). Napoli: Jovene.
- Borruso, F., Cantatore, L., & Covato, C. (eds.). (2014). *L'educazione sentimentale. Vita e norme delle pedagogie narrate*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bortone, R. (2023). *Molto social troppo dark. Tra hate speech, propaganda, metaverso e intelligenza artificiale: i rischi del web oggi*. Roma: Fefè.
- Bruzzone, D., & Finetti, S. (2020). La povertà educativa come sfida pedagogica: origini del concetto, analisi critica e prospettive di sviluppo. In L. Di Profio (ed.), *Povertà educativa: che fare? Analisi multidisciplinare di una questione complessa* (pp. 59-102). Milano: Mimesis.
- Buber, M. (2009). *Discorsi sull'educazione*. Roma: Armando.
- Burgio, G. (2020). Le omofobie a scuola. Un inquadramento teorico problematizzante. *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 15(1), 155-168.
- Carofiglio, G. (2021). *La nuova manomissione delle parole*. Milano: Feltrinelli.
- Cohen Almagor, R. (2015). *Confronting the Internet's Dark Side*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Collier, P. (2024). *Poveri e abbandonati*. Milano: Bocconi University Press.
- Consiglio d'Europa-CoE (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132ª Sessione del Comitato dei Ministri)*. Strasburgo: Cedex.
- Crescenza, G. (2023a). *L'adolescenza e il disagio. Prospettive pedagogiche nell'epoca dell'incertezza*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Crescenza, G. (2023b). Las competencias clave y la centralidad del aprendizaje para la construcción de una profesión docente. El valor de la formación y las similitudes entre el arte del teatro y el arte

- de la educación. In D. Ortega Sánchez, A. López Padrón (Eds.), *Educación y sociedad: claves interdisciplinarias* (pp. 396-405). Barcelona: Octaedro.
- Crescenza, G. (ed.). (2024). *Educare in tempi di odio e violenza. Sfide pedagogiche e istituzionali*. Bari: Progedit.
- D'Amico, M., Brambilla, M., Crestani, V., & Fiano, N. (2021). *Il linguaggio dell'odio. Fra memoria e attualità*. Milano: FrancoAngeli.
- de Lestrade, A., & Docampo V. (2011). *La grande fabbrica delle parole*". Milano: Terre di Mezzo.
- De Mauro, T. (2016). Le parole per ferire. *Internazionale*, 27 settembre 2016.
- Dello Preite, F. (2023). Violenza di genere e femminicidio tra passato, presente e futuro. Misure e strategie educative per lo sviluppo di una cultura non violenza e paritaria. In G. Burgio & A.G. Lopez (Eds.), *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei* (pp. 35-48). Milano: FrancoAngeli.
- Faloppa, F. (2020). *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Torino: Utet.
- Fiorucci M. (2019). Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. *Metis Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9(2), 15-34.
- Fiorucci, A. (2023). *Omofobia, bullismo e scuola: Atteggiamenti degli insegnanti e sviluppo di pratiche inclusive a sostegno della differenza*. Trento: Erickson.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Jandrić, J., MacKenzie, A., & Knox, J. (Eds.). (2023). *Constructing Postdigital Research. Method and Emancipation*. Cham: Springer.
- Gheno, V. (2023). Linguaggio ampio: una possibile strada verso la convivenza delle differenze. In I. Biemmi (ed.), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia* (pp. 57-68). Firenze: Firenze University Press and USiena PRESS.
- Gheno, V. (2024). *Grammamanti. Immaginare futuri con le parole*. Torino: Einaudi. E-book.
- Gümüşay, K. (2021). *Lingua e essere*. Roma: Fandango Libri.
- Habermas, J. (2024). *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Hancock, A. (2016). *Intersectionality: An intellectual history*. Oxford: Oxford University Press.
- hooks, b. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Meltemi.
- hooks, b. (2022). *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Milano: Meltemi.
- Iavarone, M.L., & Trocchia, N. (2020). *Il coraggio delle cicatrici. Storia di mio figlio Arturo e della nostra lotta*. Torino: Utet.
- Iori, V. (2023). *Come cambia l'idea di scuola e di insegnante nel progetto di comunità educante*. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 120-126.
- James, Z., & McBride, K. (2022). Critical hate studies: a new perspective. *International review of victimology*, 28(1), 92-108.
- Loiodice, I. (2024). Dal "ti faccio vedere" della conservazione al "ti faccio vedere" dell'emancipazione. L'esempio delle madri come atto educativo. *Women&Education*, 3, 40-44.
- Lopez, A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.

- Marangi, M. (2021). Protagonismo giovanile e crossmedialità, per favorire la partecipazione sociale. In S. Pasta & M. Santerini M. (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 94-106). Milano: FrancoAngeli.
- Medrado, A., & Rega, I. (2024). *Media Activism, Artivism and the Fight Against Marginalisation in the Global South*. London: Routledge.
- Morrison, T. (2019). *L'importanza di ogni parola*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Olweus, D. (1978). *Aggression in the schools: Bullies and whipping boys*. Paris: Hemisphere.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé Morcelliana.
- Pasta, S. (2019a). Razzismi 2.0. Una proposta di analisi delle forme di intolleranza nella cultura giovanile contemporanea. In F. Bruni, A. Garavaglia & L. Petti (eds.), *Media Education in Italia. Oggetti e ambiti della formazione* (pp. 124-137). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S. (2019b). Conversazioni via social network con giovani autori di performances d'odio. Social network conversations with young online authors of hate speech. *Pedagogia Oggi, XVII(2)*, 369-383.
- Pasta, S. (2021a). Le racisme sur le Web et sur les réseaux sociaux: entre expressions inédites et logiques plus classiques. In D. Tiana Razafindratsimba, L. Rachédi, F. Perocco, B. Manai & M. Vatz Laaroussi (Eds.), *Visages du racisme contemporain: les défis d'une approche interculturelle* (pp. 127-142). Paris: L'Harmattan.
- Pasta, S. (2021b). Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus. Scholé. *Rivista di educazione e studi culturali, LIX(2)*, 89-102.
- Pasta, S. (2021c). Uno sguardo intersezionale: femmine e.... In S. Pasta & M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 38-50). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S. (2021d). Detection di odio antimusulmano tra machine learning e valutazione qualitativa. In S. Polenghi, F. Cereda & P. Zini (eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 1169-1179). Lecce-Rovato (BS): Pensa Multimedia.
- Pasta, S. (2022a). *Social network conversations with young authors of online hate speech against migrants*. In A. Monnier, A. Boursier & A. Seoane (Eds.), *Cyberhate in the Context of Migrations* (pp. 187-214). London: Palgrave MacMillan.
- Pasta, S. (2022b). ANTISEMITISMO 2.0. La propagazione dell'odio online nel web sociale. *Cultura tedesca, 63(1)*, 81-99.
- Pasta, S. (2023a). Hate Speech Research: Algorithmic and Qualitative Evaluations. A Case Study of Anti-Gypsy Hate on Twitter. *REM. Research on Education and Media, XV (1)*, pp. 130-139.
- Pasta, S. (2023b). Tackling online hate speech with the involvement of targeted groups. The methodological proposal of the project REASON – REAct in the Struggle against ONLINE hate speech. Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio. La proposta metodologica del progetto REASON – REAct in the Struggle against ONLINE hate speech. *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies, XV(3)*, 429-445.
- Pasta, S. (2024a). Lo "spettro dell'odio online": una proposta di classificazione tra valutazioni algoritmiche e qualitative. In G. Crescenza (ed.). (2024). *Educare in tempi di odio e violenza. Sfide pedagogiche e istituzionali* (pp. 113-126). Bari: Progedit.
- Pasta, S. (2024b). Hate Studies tra logica computazionale e classificazione umana. Un caso studio sull'antisemitismo in Twitter. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali, LXII(1)*, 230-252.

- Pasta, S. (2024c). Cittadinanza onlife e odio 2.0: Media Literacy con gruppi eletti a bersaglio nel web sociale. In M. Rondonotti (ed.), *Tecnologie, comunità, inclusione sociale* (pp. 153-178). Novedrate (CO): eCampus University Press.
- Pasta, S., & Rivoltella, P.C. (eds.). (2022). *Crescere onlife. L'educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*. Brescia: Scholé.
- Pasta, S., & Santerini, M. (2020). *Ricerca-azione sui discorsi d'odio online di natura antireligiosa*. Milano: Mediavox – Osservatorio sull'odio online dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Pasta, S., & Santerini, M. (eds.). (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S., Santerini, M., Forzinetti, E. & Della Vedova, M. (2021). Antisemitism and Covid-19 on Twitter. The search for hatred online between automatism and qualitative evaluation. *Antisemitismo e Covid-19 in Twitter. La ricerca dell'odio online tra automatismi e valutazione qualitativa. Form@re. Open Journal per formazione in rete, XXI(3)*, 288-304.
- Pinker, S. (2009). *Fatti di parole. La natura umana svelata dal linguaggio*. Milano: Mondadori, Ebook.
- Ranieri, M. (Ed.). (2016). *Populism, Media and Education Challenging discrimination in contemporary digital societies*. London: Routledge.
- Riva, M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Torino: Guerini.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Santerini, M. (ed.). (2023). *L'antisemitismo e le sue metamorfosi*. Firenze: Giuntina.
- Schweppe, J., & Perry, B. (2022). A continuum of hate: delimiting the field of hate studies. *Crime, Law and Social Change*, 77, 503-528.
- Tomei, G., & Scardigno, F.P. (2022). Interventi di contrasto della povertà educativa minorile. Opportunità strategica o retorico passepartout? *Social Policies*, 9(3), 359-372.
- Wachs, S., Gámez-Guadix, M., & Wright, M. F. (2022). Online hate speech victimization and depressive symptoms among adolescents: The protective role of resilience. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 25(7), 416-423.
- Zizioli, E. (2022). Risignificare gesti e parole. Linguaggi 'pedagogici' per e in emergenza, in G. Annacontini, A. Vaccarelli & E. Zizioli, (eds.) *Sesto Atto. Prospettive per una Pedagogia dell'emergenza* (pp. 87-96). Bari: Progedit.
- Zizioli, E. (2024). Traiettorie di ricerca identitaria. Linguaggi, immaginari e percorsi educativi in G. Crescenza (ed.) *Educare in tempi d'odio e di violenza. Sfide pedagogiche e istituzionali* (pp. 69-78). Bari: Progedit.